

CAMERA DEI DEPUTATI^{N. 2043-A-quinquies} ^{N. 2044-A-quinquies}

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

(Relatore: **MATTIOLI**, di minoranza)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 6 dicembre 1987 (Stampato n. 470)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(**AMATO**)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(**COLOMBO**)

E COL MINISTRO DELLE FINANZE

(**GAVA**)

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
l'11 dicembre 1987*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale
e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO DAL SENATO DELLA REPUBBLICA

nella seduta del 9 dicembre 1987 (Stampato n. 471)

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO

(AMATO)

DI CONCERTO COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

(COLOMBO)

—

*Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera
l'11 dicembre 1987*

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988
e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990**

Presentata alla Presidenza il 16 gennaio 1988

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Se il « Problema » ormai di ogni finanziaria in Italia è trovare la ricetta per contenere un debito pubblico chiaramente incontenibile con il modello di sviluppo su cui si è avviati e che non si intende mettere in discussione, il dilemma amletico di questa finanziaria pare essere il seguente: pericoli inflazionistici e quindi domanda interna da contenere, oppure tendenze recessive nell'economia mondiale e quindi domanda interna da sostenere?

Il dilemma posto dal confronto fra la finanziaria di Gorla (una delle tante, prendiamo a caso l'ultima, quella che piace ad Altissimo forse perché, salvo promesse, è uguale a quella che non gli era piaciuta) e la « controfinanziaria » del PCI è un falso dilemma perché in tutti e due i casi vengono posti al centro della manovra economica gli aspetti quantitativi (Prodotto Interno Lordo, per esempio) le previsioni dei loro andamenti e le pretese di controllarli. Gli aspetti qualitativi, la consapevolezza che la complessità non è né interamente prevedibile né controllabile a piacere sono assenti.

La sostanza dei problemi non cambia: il modello dell'industrialismo, quello che divora e distrugge l'ambiente rimane tale e quale.

Il punto di vista da cui analizzare la situazione economica e che noi proponiamo è diverso, molto più concreto proprio perché tiene conto della complessità delle relazioni tra individui e gruppi inse-

riti in un ecosistema. È il nostro punto di vista che esprime « una progettualità sociale capace di inventare quel processo di degradazione ambientale entrato nella sua fase di maturità. Degrado che oltre a generare grandi incertezze di fondo sul futuro (uso dell'energia nucleare sia in campo militare che civile) costringe l'individuo a vivere quotidianamente situazioni di disagio oggettivo (modalità e tempi di spostamento, inquinamento acustico, irrespirabilità dell'aria nelle città, il rischio di avvelenamenti alimentare e altro) » (XXI Rapporto CENSIS, pag. 821).

Per noi si tratta di partire non tanto dall'analisi della situazione internazionale quanto dalla specificità della situazione italiana, che è caratterizzata da un degrado ambientale « maturo » e da un *deficit* di bilancio a livelli spaventosi. E qui si tratta di entrare nel merito, di vedere da che cosa è provocato e di utilizzare la legge finanziaria per ricondurlo a livelli accettabili ma anche per porre le basi per un modello di sviluppo economico diverso: che privilegi la qualità della vita, che non sprechi risorse, non solo energetiche ma anche umane, non soffochi sotto l'immondizia che produce, non procuri danni irreversibili all'ambiente e alla salute. Non si tratta quindi di tagliare la spesa sociale per ridurre il *deficit* o di aumentare tout court la domanda e il PIL puntando il dito sulla spesa per interessi che grava sul debito pubblico.

Una legge finanziaria « verde » dovrebbe costituire un momento estremamente importante per contribuire a realizzare questo modello. In realtà, poiché la finanziaria raccoglie il passato (essendo in parte predeterminata da leggi precedenti) oltre che disegnare il futuro attraverso scelte che si riflettono sul bilancio triennale, il massimo che possiamo tentare oggi è l'intervento, attraverso una serie di emendamenti, non solo per porre dei rattoppi ad alcuni dei gravissimi guasti del passato ma anche per disegnare, sebbene ancora in embrione, le linee di uno sviluppo futuro diverso, in cui il primato non spetti più ai « valori » dell'industrialismo e della produttività a tutti i costi.

Tra i guasti e gli sprechi di risorse di ogni tipo provocate da quel modello di sviluppo occorre non sottovalutare quelle umane: basta ricordare il tasso di disoccupazione, l'indice più chiaro ed evidente dello spreco, arrivato al 12 per cento, con punte ben più alte non soltanto nelle aree del Mezzogiorno (fino al 31,6 per cento per le donne del sud), per i giovani e per le varie componenti della fascia di emarginati, ma anche in una città dell'avanguardia del post-industriale come Torino.

Si tratta di avviare un processo che favorisca lo stabilirsi di pari opportunità reali di tutti i cittadini di fronte al diritto al lavoro sancito dalla Costituzione, comprendendo nel termine « tutti » anche i giovani, le donne e le categorie deboli che oggi non hanno spazio sul mercato del lavoro.

Un processo di questo tipo non può realizzarsi continuando sulla strada finora percorsa con una politica del lavoro che di fatto da un lato sancisce il diritto delle imprese di assumere soltanto se adeguatamente ricompensate con denaro pubblico sotto forma di agevolazioni, finanziamenti, sgravi fiscali e contributivi e, dall'altro lato, sposta l'obbligo della chiamata numerica quasi esclusivamente sullo Stato e sugli enti pubblici senza peraltro fornire risposte adeguate alle aspettative ed ai bisogni di chi è senza lavoro.

Nella finanziaria '88 sono previste erogazioni di altro denaro pubblico per chi assume a tempo indeterminato.

Dopo decenni di cultura industriale, di benessere misurato a colpi di PIL di quantità di beni consumati o, addirittura, di quantità di rifiuti prodotti, dopo le recenti dichiarazioni del Ministro Battaglia rispetto al nuovo piano energetico, politicamente e culturalmente povere, dipendenti dal vecchio modello di industrialismo e appiattite sulla difesa dell'esistente e di ciò che ne costituisce la logica continuazione (la favola del nucleare buono e dal nome rassicurante, il nucleare intrinsecamente sicuro), senza capacità di cogliere le potenzialità dell'innovazione, i tempi politici non sono purtroppo maturi per una finanziaria « verde » '88.

Non basta un Ministero dell'Ambiente all'interno di un quadro politico immutato, con pochi soldi, non sufficienti neppure per interventi minimi in situazioni ormai ai limiti della morte biologica.

Se tutto il sistema di emendamenti che proponiamo dovesse essere accolto, si può pensare che esistano spazi per aprire la strada a future finanziarie « verdi » degli anni novanta.

Si tratta di emendamenti che vanno nella direzione di obiettivi precisi, che riguardano direttamente l'ambiente e la sua tutela, la salute, la qualità della vita e l'occupazione, ma anche lo sgretolamento di quel macigno che è oggi l'intervento dello Stato, senza delegare e trasferire al mercato, stimolando un intervento che consenta di rendere agile, flessibile, trasparente e sotto il reale controllo della collettività ciò che oggi è lentezza burocratica, lottizzazione, clientela, sistema di centri di potere e di assistenza a chi non dovrebbe averne bisogno.

Basta guardare la quantità di capitoli di spesa che prevedono a diverso titolo e in conseguenza di diverse leggi, dei finanziamenti, delle agevolazioni, dei contributi, delle sovvenzioni, degli sgravi, delle garanzie delle imprese, senza contare quanto si spende per assorbire le aziende « decotte »: un totale che ammonta a mi-

gliaia di miliardi e che fa riflettere quando si sentono i soliti discorsi sullo Stato assistenziale: c'è da chiedersi seriamente chi è eccessivamente assistito oggi dallo Stato italiano.

Tutto ciò in una situazione in cui:

a) gli imprenditori lamentano l'alto costo del lavoro in Italia ma scordano che ormai da anni questo costo è teorico in quanto quello effettivamente a carico delle imprese è decisamente più basso:

sia per l'assunzione a carico dello Stato degli oneri sociali (più di 1200 miliardi all'anno negli ultimi anni, secondo la Corte dei Conti);

sia per il massiccio ricorso a forme di lavoro totalmente o parzialmente nero (la Relazione previsionale e programmatica per il 1988 fornisce cifre impressionanti a proposito del lavoro irregolare: migliaia di persone, italiani ed extracomunitari costretti al nero, al sommerso, all'irregolare, al rischio senza tutela);

b) perfino i terremoti e le altre calamità cosiddette « naturali » diventano un affare che frutta ulteriori sgravi oltre ai finanziamenti per una ricostruzione che non finisce mai, che spesso distrugge ulteriormente l'ambiente e che viene continuamente rifinanziata;

c) l'evasione e l'elusione fiscale e contributiva toccano livelli incredibili al punto da far sì che la stessa Confindustria ne denunci l'entità;

d) con il denaro erogato dallo Stato si realizzano profitti che poi finiscono all'estero, penalizzando l'erario e innescando processi che qualcuno pensa di risolvere con discutibili progetti di condono valutario che, sommato agli altri condoni, rischia di codificare la norma « trasgredisci che ci guadagni, poi tutto si aggiusta con poca spesa ».

Norma che sembra essere quella che vorrebbe la Confindustria anche per i reati di inquinamento ambientale, visto le recenti proteste per l'emendamento che priva degli sgravi contributivi e della fi-

scalizzazione degli oneri sociali le aziende condannate per inquinamento;

e) esiste una preoccupante carenza, e in certi casi addirittura una completa assenza, di vincoli, di controlli e anche di semplici informazioni precise sulle attività a qualunque titolo finanziate con denaro pubblico, come ad esempio nel caso dei contratti di formazione/lavoro e negli appalti, caratterizzati spesso da irregolarità e gonfiamenti della spesa inizialmente prevista.

Di fronte a questo stanno, oltre alle discussioni sugli eccessi dello Stato assistenziale e ai tagli sulla spesa sanitaria, le cifre risibili destinate dalla legge finanziaria agli interventi di tutela e recupero ambientale e agli interventi a tutela della salute dei cittadini minacciata dal degrado ambientale e dagli impianti ad alto rischio.

Cifre che sono state drasticamente ridotte nel passaggio dalla finanziaria 1 alla finanziaria 2, come se la questione ambientale fosse una questione marginale o un lusso che si si può permettere soltanto in tempi di vacche grasse.

Occorre che il Governo tratti la questione dell'ambiente e della tutela della salute come una questione prioritaria e non come una questione marginale, su cui operare tagli di spesa non appena si presenta il problema di ridurre il *deficit* del bilancio.

Occorre che il Governo faccia delle scelte precise, che sappiamo legare insieme le due questioni fondamentali; quella dell'ambiente e quella dell'occupazione:

1) attivando progetti capaci di intervenire in modo positivo per il recupero e la tutela della qualità dell'ambiente e per lo sviluppo dell'occupazione. È ormai chiaro che non ci si può accontentare delle percentuali di crescita del PIL delle corrispondenti variazioni nella quantità di occupati e della presa d'atto che, nonostante ciò, la disoccupazione aumenterà ancora: dobbiamo guardare non solo alle quantità ma alla qualità, alla composi-

zione del PIL e alle distorsioni presenti nell'apparato produttivo in termini di sprechi ed avere il coraggio e la volontà politica di intervenire sulla qualità, chiedendosi innanzitutto quali effetti occupazionali si possono avere da una diversa composizione del PIL, che sia frutto di una riconversione profonda che tendenzialmente escluda dalle sue componenti i grandi rischi e gli sprechi e consenta una miglior qualità della vita a partire dal soddisfacimento del diritto al lavoro e del diritto di vivere e di lavorare senza rischi immediati né a lunga scadenza;

2) gestendo le problematiche occupazionali che inevitabilmente nascono, e che spesso sono utilizzate come arma di ricatto, quando si affronta la questione degli impianti ad elevato rischio ambientale e delle industrie da riconvertire, comprendendo in questa categoria non solo le attività obsolete e/o non più remunerative, ma anche le industrie belliche e quelle produttrici di beni inquinanti: è ormai indilazionabile la necessità che il Governo faccia delle scelte chiare per innescare processi di riconversione che rompano il circolo vizioso che da decenni porta al progressivo degrado ambientale, senza scaricare le conseguenze di queste scelte sui lavoratori.

Occorre che sia chiaro per tutti, anche all'interno della legge finanziaria, che la tutela dell'ambiente deve avvenire « a priori » e che solo in una fase transitoria, anche se purtroppo non breve, la tutela dell'ambiente è anche disinquinamento e recupero dei guasti già prodotti.

Una corretta e rigorosa politica di tutela dell'ambiente implica la eliminazione alla fonte di ogni forma di inquinamento idrico, atmosferico, acustico e del suolo e interventi per il cosiddetto disinquinamento e risanamento ambientale debbono avere solo carattere transeunte e diretti unicamente ad affrontare l'emergenza.

Per conseguire tale fondamentale obiettivo è indispensabile, tra l'altro, e a

seconda dei casi e delle tipologie industriali:

a) modificare i processi produttivi introducendo nuove idonee tecnologie,

b) recuperare, riciclare e trattare sostanze residue liquide, solide e gassose prima che esse vengano a contatto con l'acqua, l'aria e il suolo,

c) contenere gli insediamenti di industrie insalubri entro i limiti della capacità di portata del territorio,

d) scoraggiare il consumo di prodotti inquinanti e comunque lesivi della qualità della vita in tutte le sue forme.

Occorre spezzare la spirale di clientela che nasce ad ogni terremoto o catastrofe, con meccanismi di ricostruzioni mai finite e continuamente rifinanziate. Un meccanismo che, paradossalmente, rende benvenuto per alcuni, un qualsiasi « evento calamitoso » (spesso tragicamente « annunciato » e per cui non si è fatta alcuna prevenzione), mentre favorisce nuove e massicce cementificazioni e nuove devastazioni dell'ambiente.

Occorrono invece urgenti interventi di sistemazione dell'assetto idrogeologico del territorio, di difesa dei suoli, di prevenzione antisismica per fare in modo che non ci siano mai più Valtelline né morti per terremoti.

Occorre investire per tutelare le zone non ancora degradate con progetti di parchi e di aree protette.

Occorre la piena applicazione della direttiva CEE 85/337 che introducendo la valutazione di Impatto ambientale imponga un più corretto uso delle risorse, innalzando il livello qualitativo delle opere pubbliche, delle strutture di trasporto, comunicazione e sociale, limitandole all'effettiva necessità e vincolandole al rispetto dell'ambiente.

Ciò significa da subito il blocco di progetti faraonici di dubbia utilità come quello dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Come se un tunnel o un ponte potessero affrontare efficacemente i problemi economici e sociali

della Sicilia, che sono ben altri, che non dipendono certo dai traghetti.

Sarebbe il caso di riconsiderare una serie di scelte sbagliate, di politica da grande potenza, come l'avventura nel Golfo e la pretesa di pareggiare il tunnel nella Manica.

Ciò significa anche blocco delle calate di asfalto autostradale e della cementificazione e sviluppo del trasporto su rotaia.

L'aumento del 50 per cento del numero di autoveicoli circolanti dal 1975 al 1987 e il raddoppio degli utenti del traffico autostradale rappresentano le dimensioni dello squilibrio pesantissimo fra il trasporto su gomma e le altre modalità di trasporto. Uno squilibrio che deve essere drasticamente ridotto alleggerendo la pressione sulle strade perché non ci possiamo permettere di dire con sollievo che siamo scesi ad una media di « soli » 20 morti al giorno.

Occorre incentivare invece il trasporto su rotaie e per mare.

Rispetto al nuovo piano energetico la finanziaria dovrebbe favorire la tendenza a privilegiare i piccoli impianti per la produzione di energia, le fonti rinnovabili, favorire cioè lo sviluppo di un processo di decentramento decisionale in materia energetica che induca al risparmio e alla razionalizzazione nella produzione e nei consumi.

La scelta del modello energetico che noi proponiamo apre indubbiamente degli scenari estremamente interessanti e nuovi, caratterizzati da ampie opportunità di sviluppo di tipo post-industriale che porterebbero l'Italia all'avanguardia in Europa.

Il non-spreco di risorse energetiche prima ancora del risparmio, le fonti rinnovabili, il decentramento della produzione di energia con incentivazione dell'autoproduzione e dello autocontrollo nei consumi, l'estrema flessibilità e possibilità di riconversione rapida del sistema a seconda delle necessità, sono tutti elementi dello scenario che è possibile delineare se si sceglie di usare il vantaggio italiano di non essere praticamente entrati nel nucleare. Un vantaggio prodotto

da anni di lotte antinucleari che ora può consentire all'Italia di diventare una punta avanzata nella ricerca, nella sperimentazione e nell'impiego diffuso di energie dolci.

Un vantaggio che va giocato insieme ad altre quattro scelte fondamentali:

1° - la riconversione delle centrali elettronucleari e delle industrie produttrici di materiali per la loro costruzione, senza pregiudizio per l'occupazione;

2° - lo stimolo ad investimenti industriali di piccola imprenditoria poco energivori e non inquinanti localizzati su tutto il territorio nazionale, compreso il Sud;

3° - lo stimolo alle imprese che avviano produzioni innovative non inquinanti nei settori tradizionalmente inquinanti a rischio (sia nel caso di produzioni nuove che nel caso di riconversioni) e a quelle che minimizzano la quantità di rifiuti e scorie sia nel processo che nel prodotto attraverso il ricorso ad ogni forma possibile di recupero e riciclaggio;

4° - l'affermazione del principio che chi inquina, distrugge l'ambiente, mette a rischio la salute e la vita con le sue attività, evade il fisco e la contribuzione sociale deve non soltanto pagare sanzioni (che devono comunque essere elevate) ma deve perdere il diritto alle diverse forme di sovvenzione che ottiene dallo Stato. Progressivamente le sovvenzioni alle attività produttive non devono più essere erogate a pioggia ma legate a contropartite precise relative alla tutela dell'ambiente e della salute, al risparmio energetico, alla bassa produzione di rifiuti e al loro recupero e riciclaggio.

Si tratta in sostanza di mettere in atto interventi finanziari che stimolino il rispetto dell'ambiente e della salute mettendo fine alla politica dell'agevolazione e della sovvenzione a chiunque, qualunque sia la sua attività che oltre a garantire nessuna contropartita alla collettività contribuisce ad ingigantire il fenomeno dell'erosione fiscale e contributiva, che

pesa sul disavanzo in termini di minori entrate.

Nella stessa logica si deve inserire il sostegno nel campo dell'agricoltura, oggi estremamente consistente, che renda questo settore decisamente assistito.

È ora di differenziare queste forme di incentivo destinandone una quota seria od incoraggiare agricoltura pulita a chi intende riconvertire i propri terreni diminuendo la dipendenza dall'industria chimica.

È necessaria una quota specifica a sostegno della agricoltura biologica e la destinazione di una quota rigida del Piano Agricolo Nazionale alla lotta integrata che tende a ridurre il consumo di pesticidi e fertilizzanti. Ed incentivi non soltanto a chi intende riconvertire ma anche alla formazione di tecnici abilitati alla riconversione, che oggi non esistono, mentre gli agricoltori restano « ostaggi » di chi vende e commercializza i prodotti biocidi.

Tendere al recupero e tutela dell'ambiente significa anche puntare ad un forte sviluppo dell'occupazione in attività di controllo, disinquinamento, recupero, risistemazione, consulenza e prevenzione. È evidente che non si tratta di impiegare fondi per creare dell'occupazione « assistita » ma per creare occupazione « reale », produttiva, basata su figure professionali nuove, preparate con corsi appositamente progettati.

Il risvolto occupazionale della problematica dell'ambiente, del suo recupero e della sua tutela è sicuramente rilevante e un intervento serio su questo terreno può aprire prospettive nuove per ridurre in modo significativo quel 12 per cento di persone escluse, in molti casi definitivamente, nella situazione attuale, da qualsiasi opportunità lavorativa.

In questo quadro è fondamentale la proposta di non utilizzare i contributi *ex-Gescal* né per un fantomatico quanto improprio Fondo per l'occupazione che può leggersi come tentativo di creare un centro di potere sotto il diretto controllo del Ministero del Lavoro, né per programmi di edilizia popolare che in molti casi è

stata responsabile di devastazione delle periferie urbane oltre che portatrice di opere di urbanizzazione di cui poi ha usufruito l'edilizia residenziale privata grazie ad « oculate » scelte di localizzazione.

Riteniamo invece corretto utilizzare i fondi *ex-Gescal* per interventi di recupero abitativo, a favore degli attuali residenti dei centri storici, lasciando così all'edilizia dei fondi raccolti per l'edilizia e mantenendo il carattere popolare della loro destinazione.

Il sistema sanitario italiano che ha consentito il consolidarsi negli anni di una corporazione medica il cui sapere, anziché essere più complesso, si è sempre più settorializzato, tecnicizzato, frantumato e spesso ridotto e impoverito (il medico di base che prescrive esame e farmaci e non sa più fare una diagnosi, non fa più visite a domicilio, accumula clienti) questo sistema deve oggi fare i conti con il fatto che il « paziente » ha anche strumenti conoscitivi propri, possiede personali parametri di salute, non accetta più di essere considerato una macchina da esaminare pezzo per pezzo, sa che esistono alternative di cura, ricorre a medicine alternative a quella tradizionale e spesso si autocura.

Occorre investire in prevenzione, aprire alle altre medicine, ridurre il consumo di farmaci, creare le condizioni della piena applicazione delle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità relative alla gravidanza ed al parto per favorire una nascita naturale possibile sia a domicilio che in ospedale che in case di Maternità, ed invece si continua a ragionare su provvedimenti sporadici, che non integrano fra loro i vari servizi delle USL, la prevenzione è ridotta, quando va bene a pura affermazione.

In assenza di un piano sanitario nazionale che non è stato mai varato, si cerca di razionalizzare la spesa proponendo un drastico taglio dei posti letto, ma di deospedalizzazione nemmeno l'ombra.

Si affrontano in questa finanziaria tematiche non proprie, tipiche della con-

trattazione sindacale, si introduce una mobilità selvaggia del personale.

E osservando bene le tabelle ci si accorge che i residui più consistenti (quindi i fondi non spesi) si trovano proprio nelle voci che parlano di prevenzione e gli aumenti di spesa minori si trovano, guarda caso, sempre nelle stesse voci.

Noi proponiamo che questa Finanziaria '88 si caratterizzi per più drastica riduzione delle spese militari e parallela riconversione delle industrie produttrici di materiale bellico anche per evitare che quanto deciso negli accordi USA-URSS per il disarmo nucleare non si tramuti in un aumento delle armi convenzionali. È principalmente il questo settore di spesa « non sociale », che occorre collocare i tagli necessari per contenere il disavanzo pubblico oltreché degli stanziamenti per il piano decennale delle autostrade, dal Fondo spaziale europeo, e degli stanziamenti per l'ENEA.

Proponiamo di utilizzare anche lo strumento fiscale per incentivare la trasformazione dei processi di lavorazione industriale e per disincentivare il con-

sumo di determinati prodotti; di valutare l'adozione delle seguenti misure:

1) introduzione di una imposta di fabbricazione sulle cartucce da caccia e sui capi di pelliccia di origine animale;

2) aumento della tassa di concessione governativa per il porto delle armi leggere e lunghe;

3) previsione di forme di agevolazione fiscale quali, a titolo meramente indicativo, ammortamenti accelerati degli investimenti e fiscalizzazione degli oneri sociali, a favore delle imprese che modifichino i loro processi produttivi nella direzione di cui alle premesse, applicando sistemi di recupero e riciclaggio dei residui della lavorazione;

4) aumento dell'imposta di fabbricazione sul gasolio per autotrazione;

5) riduzione sensibile dell'imposta di fabbricazione sulle benzine senza piombo per autotrazione;

6) introduzione di una imposta di fabbricazione per tutti i contenitori, inversamente proporzionale al loro grado di riutilizzo e riciclaggio.